

GIOVEDÌ
il PIONIERE
dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



PADOVA — Gli universitari sfilano con un grande ritratto di Eugenio Curiel per le vie del centro (Telefoto)

Un'immensa folla venuta da tutta Italia si è raccolta a Padova per onorare Curiel

Longo ai giovani: combattete con noi la grande battaglia della libertà

Appello di Occhetto alla gioventù cattolica e a tutte le forze giovanili - L'insegnamento di Curiel e la politica del PCI per la democrazia e il socialismo

Dal nostro inviato

PADOVA, 28

Un vibrante appello alla gioventù italiana, perché si unisca ai comunisti, al partito di Gramsci, di Togliatti, di Curiel e continui le loro grandi battaglie per la libertà, per la democrazia e per il socialismo, è stato lanciato stamane dai compagni Longo e Occhetto, nei discorsi tenuti dinanzi all'enorme folla (non meno di 60 mila) di compagni, di lavoratori, di giovani raccolti in piazza Insurrezione per commemorare Eugenio Curiel nel ventesimo anniversario della Liberazione, che segnò anche il martirio del nostro compagno. Gina Borellini, l'eroica nostra compagna modenese mutilata partigiana, medaglia d'oro della Resistenza, ha assunto la presidenza della straordinaria assemblea popolare. Dopo il saluto recato dal segretario della Federazione di Padova, Panocchia, Gina Borellini legge le principali fra le centinaia e centinaia di adesioni pervenute da personalità culturali e della Resistenza, da singoli e da partiti e associazioni. Molte delle abbiamo già pubblicate. Ricorderemo ancora quelle del prof. Franco Antonicelli, di Giansiro Ferrata, di 15 professori e assistenti dell'università di Bologna, della mediana d'oro Glotto Ciardi di Livorno.

salari e per la libertà in cambio di un po' di democrazia calata dall'alto. Ecco dove sta il pericolo autoritario contro il quale occorre unirsi, vigilare. Da qui, da Padova — ha proseguito Occhetto — ci rivolgiamo ai cattolici, dei quali Curiel aveva saputo cogliere le profonde motivazioni che lo spingevano nella Resistenza a battersi al nostro fianco contro i fascisti. A venti anni di distanza, noi diciamo loro: battersi oggi per i valori in cui credete significa cogliere il contrasto fra questi valori e la società capitalistica che è una delle più disumane della storia. Come Curiel, chiediamo alle coscienze religiose di essere un fattore attivo rivoluzionario in senso anticapitalistico.

A tutte le forze giovanili chiediamo di partecipare con i propri delegati ad un grande congresso della giovane Resistenza, per verificare le condizioni dell'unità per dare al Paese una società nuova, una società democratica. Ieri nella Resistenza, come ci diceva Curiel, si realizzò un'alleanza fra classi diverse, consapevoli delle loro distinzioni, al fine di battere il nazifascismo e conquistare la libertà. Oggi, nella lotta contro il capitale monopolistico, è necessaria una unità positiva per costruire una società nuova in cui riviva quella concezione più elevata della democrazia che Curiel ci ha lasciato: libertà formale e libertà sostanziale non debbono essere contrapposte. I lavoratori debbono partecipare alla direzione della vita economica e politica del paese, l'internazionalismo deve essere la base della solidarietà rivolta a tutti i popoli che lottano per l'indipendenza.

Nel nome di Curiel — ha concluso Occhetto — noi rivolgiamo ai giovani operai, contadini, studenti, il nostro appello alla lotta all'impegno ideale, alla milizia politica, per la libertà e il socialismo.

Dopo di che lo stesso Occhetto consegna, fra gli applausi commossi della folla, l'attestato e la medaglia d'oro del PCI e della FGCI alla sorella, per la patria, il compagno Longo, salutato a gran voce e da un'entusiasta sventolito di bandiere.

«Siamo convenuti da ogni parte d'Italia — inizia Luigi Longo — per commemorare qui a Padova, nel

Mario Passi

(Segue a pag. 6)



PADOVA — Uno scorcio di piazza Insurrezione gremita di folla durante il discorso del compagno Longo (Telefoto)

Oggi le direzioni dei partiti esaminano il grave compromesso moroteo

La Pira respinge l'accordo per Firenze La CISL contro ogni tregua salariale

Saragat si è incontrato con Moro a Castelporziano? - Non entrerebbero nel nuovo governo né lombardiani né scelbiani - Apprezzamenti di Malagodi per la «evoluzione» del centro sinistra

I risultati dei colloqui tra i rappresentanti dei quattro partiti del centro sinistra conclusi sabato notte, saranno sottoposti nel corso della giornata di oggi, alle direzioni dei rispettivi partiti. Pare che a conclusione delle trattative sia stata stesa da Moro una sorta di bozza di documento, su cui dovranno discutere oggi gli organismi dirigenti del PSI, del PSDI, del PRI, della DC. Ma, a smentire il clima ufficiale di ottimismo che si vuole diffondere sull'operazione (il prof. Biasini della segreteria del PRI ha parlato di un «accordo felicemente raggiunto») sta anche l'incertezza del calendario di oggi e dei prossimi giorni. Rumor vorrebbe riannunciare la direzione della DC solo nel pomeriggio, dopo aver conosciuto l'esito della riunione dei socialisti; per De Martino vale la stessa preoccupazione. Evidentemente, nessuno dei due segretari prevede una facile ratifica dell'accordo da parte delle rispettive direzioni.

(Segue a pag. 6)

Non che siamo animati da troppa fiducia. Ma se tireremo di venir meno ad un dovere se non sottoleneassimo ai compagni della direzione del PSI convocata oggi per ratificare «l'accordo per il rimpasto» che sarebbe stato raggiunto sabato sera fra i segretari dei quattro partiti, come l'opinione pubblica operaia e democratica attenda con impazienza le loro decisioni.

E' opinione largamente diffusa e fortemente consolidata non soltanto nelle masse lavoratrici ma anche negli strati intermedi, non soltanto nei settori d'opinione da noi influenzati ma anche in settori da noi lontani, che quest'accordo «nient'altro sia, e nient'altro possa essere, che un imbroglione. Un imbroglione che Moro è riuscito a mettere insieme mercé la tecnica del

Richiamo alle responsabilità

Si estendono le manifestazioni

MADRID: i ferrovieri con gli studenti

Oggi sciopero nazionale degli universitari - Chiusa dal governo anche la Facoltà madrileni di medicina - Migliaia di giovani sfidano la polizia e si riuniscono in assemblea nella città universitaria

MADRID, 28

A poche ore dall'inizio dello sciopero nazionale degli studenti spagnoli, le autorità franchiste hanno annunciato la chiusura di un'altra Facoltà tra le più «ribelli»: quella di Medicina di Madrid, che è anche il più grande centro di studi medici della Spagna. La

polizia da più giorni ha accerchiato la città universitaria di Madrid e rinforzi di polizia e di truppe sono stati fatti affluire nella capitale da altri centri.

Quella di domani dovrebbe essere una grande giornata di lotta antifascista: oltre allo sciopero e alle manifestazioni degli studenti si è diffusa la notizia che i ferrovieri di Madrid si daranno appuntamento a centro della città. I ferrovieri hanno chiesto agli studenti di inviare una delegazione alla loro manifestazione.

L'imponente schieramento di poliziotti non impedisce gli studenti; ieri più di tremila giovani sono riusciti a penetrare nella sede della Facoltà di Lettere e Filosofia, mentre altri cinquemila erano riuniti in assemblea nella sede della Facoltà di Medicina.

Nell'assemblea tenuta nella Facoltà di Lettere — chiusa dal governo da alcuni giorni — sono state prese queste decisioni: aderire allo sciopero che nello stesso momento veniva proclamato in altre sedi universitarie; proclamare uno sciopero a tempo indeterminato nella Facoltà di Lettere, finché non sarà revocata l'inchiesta disposta a carico di quattro professori accusati di ribellione; inviare un messaggio di lotta a tutti gli studenti spagnoli.

Mosca

Cominciano oggi le consultazioni tra i delegati dei P.C.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

Le consultazioni sul probabile dell'unità del movimento comunista cominceranno domani a Mosca, presenti 18 delegazioni di partiti comunisti operai: Australia, Argentina, Bulgaria, Brasile, Ungheria, Repubblica democratica tedesca, Germania, India, Italia, Polonia, Romania, Polonia, Siria, Finlandia, Cecoslovacchia, Francia e Unione Sovietica. Il PC degli Stati Uniti partecipa a titolo osservatore. A questo gruppo si unirà anche il partito comunista britannico la cui delegazione arriverà a Mosca sabato prossimo. Dei 26 partiti invitati, sono dunque assenti i compagni cinesi, vietnamiti, coreani, indonesiani, giapponesi, romeni e gli albanesi.

Quasi tutte le delegazioni sono dirette da membri della direzione o da segretari dei rispettivi partiti e da segretari generali. Così la delegazione indiana è diretta dal presidente Dange, quella finlandese dal segretario generale Aaltonen, quella inglese dal presidente Palm Dutt, quella britannica dal segretario generale Rindush, quella sovietica dal segretario e membro del Presidium Mikhail Suslov, quella francese da Raymond Guyot, quella polacca da Raul Castro, quella ungherese da Nemesch, e quella polacca da Klickeo, quella cecoslovacca da Koutzki.

La delegazione italiana è guidata a Mosca mercoledì scorso, e diretta da Enrico Berlinguer è composta dai compagni Pecchiolo, Giuliano, e Schio. Tra le altre delegazioni sono così composte: Partito comunista di Australia: Shirkey e Arons; Partito comunista argentino: Ghidella e Ferrari; Partito comunista bulgaro: Grievor, Abramov e Strelkov; Partito comunista brasiliano: Ziller e Motta; Partito comunista operaio ungherese: Nemesch e Ilku; Partito socialista unificato tedesco: Mager, Albrecht e Fiorini; Partito comunista di Germania: Mon e Schleifscheltr; Partito comunista indiano: Dange e Sardesai; Partito socialista unito rivoluzionario di Cuba: Raul Castro, Cifuentes e Olivares Sanchez; Partito popolare rivoluzionario di Mongolia: Mondjamz, Lhamuyar e Schogwa; Partito operaio unificato polacco: Klickeo, Verblin e Cesak; Partito comunista siriano: Bagdash, Feizi e Schio; Partito comunista finlandese: Aaltonen, Lentinen e Poikola; Partito comunista francese: Guyot e Kanapa; Partito comunista cecoslovacco: Koutzki, Auersperg e Kaderki; Partito comunista inglese: Palm Dutt; Partito comunista dell'Unione Sovietica: Suslov, Demichev, Andropov e Ponomarev.

L'elenco ufficiale dei partiti partecipanti e la composizione delle delegazioni sono stati comunicati ufficialmente questa mattina dalla stampa sovietica insieme a una breve notizia su Augusto Pancaldi (Segue a pag. 6)

LA RESISTENZA DI IERI E DI OGGI ONORA CURIEL

L'immenso corteo per le vie di Padova



PADOVA — Un momento dell'imponente sfilata e (a destra) il compagno Occhetto consegna la medaglia d'oro alla sorella di Eugenio Curiel



(Telefoto)

Operai, contadini, studenti da tutte le regioni d'Italia per partecipare alla grande giornata nel ventesimo anniversario del sacrificio dell'eroe comunista — La medaglia d'oro alla memoria di Curiel consegnata alla sorella Grazia

Dal nostro inviato

PADOVA, 28.

Un inintermittente corteo punteggiato di bandiere rosse, di manifesti, di striscioni, di fazzoletti purpurei, di bandiere tricolori è sfilato oggi per le vie di Padova per onorare il terribile sacrificio di Eugenio Curiel. Oltre sessantamila persone hanno così risposto all'invito del partito comunista, unendosi a questo corteo di una Resistenza che — come si leggeva nei cartelli e come si udiva dalla voce della gente — continua a vivere affinché vengano realizzati tutti gli scopi per cui si è lottato e sparso il più generoso sangue. Accanto alle migliaia di comunisti vi erano migliaia di socialisti, di giovani di altri partiti, soprattutto di giovani universitari e operai. A fianco dei più anziani combattenti contro il fascismo, marciavano così coloro che ne hanno ricevuto l'eredità ed a cui spetta ora avanzare sulla strada della democrazia. E vi erano gli uomini e le donne del Sud e del Nord, i rappresentanti della Sicilia e quelli della Val D'Aosta, della Sardegna e dell'Emilia, quasi a dimostrare visibilmente la rinnovata unità d'Italia la sua volontà di procedere unita sulla strada del progresso.



PADOVA — Il compagno Longo durante la deposizione di una corona di alloro ai caduti dell'Università

Da ogni regione, vicina o lontana, i fazzoletti rossi sono giunti stamane a Padova. Già nelle prime ore del mattino l'immenso prato della valle, dove ha avuto luogo il raduno, pullulava di una folla che andava continuamente crescendo. La vecchia Padova, con le sue case antiche, le comode arcate e i nobili monumenti era ancora silenziosa, e già nelle prime ore della sera la vita e i vecchi partigiani, che questi vent'anni avevano separato, si ritrovavano e si abbracciavano, prima di correre a raggrupparsi sotto le insegne della propria regione. Alle dieci c'era un applauso autentico lungo le file ha annunciato l'arrivo di Longo, comandante generale della brigata Garibaldi e segretario del Partito comunista, accompagnato dal segretario nazionale della Federazione giovanile comunista, Occhetto, dal segretario della Federazione Spagnola, Pannocchia, e da altre personalità.

Davanti all'Università

La folla scandisce il nome di Longo. Gli stanno accanto Colombo, Cossutta, Mianna della Direzione del Partito comunista, Occhetto, Grazia Curiel, diritta e severa nel suo cappotto azzurro su cui spicca la medaglia d'oro del fratello, il segretario regionale veneto Marangoni, il sindaco di Bologna Dozza, e la medaglia d'oro Boldrini, Vatteroni, Borellini, i dirigenti del Triumvirato insurrezionale veneto Lampredi Schiapparelli e Gamba, il siciliano Pompeo Colaianni che direnne in Piemonte il leggendario comandante Barbatto, Ghini del Triumvirato insurrezionale delle Marche, la onorevole Bernicé che ben rappresenta i partigiani slavi e triestini, il comandante del patriottico della Val Pescara Natale Camera e ancora deputati, senatori, personalità, tanti che non possiamo ricordare e tanti che nell'immenso folla non siamo riusciti ad annotare. Ma non dobbiamo scusarci se i nomi mancano: sono nomi di uomini che non hanno bisogno di un'annotazione di cronaca per essere gloriosi.

Sulla piazza dell'Università il corteo si arresta brevemente: due eredi corone

d'alloro vengono deposte davanti alla porta di bronzo dell'Università e davanti al Monumento dei caduti partigiani. Ed eccoci nella grande piazza dell'Insurrezione. E qui che Gappisti, Sappisti e partigiani della brigata di Giustizia e Libertà sostengono l'ultimo selvaggio combattimento contro le SS e i resti dei disperati fascisti (il grosso si era già arreso il giorno prima), liberando Padova prima che giungessero le forze alleate. Il palco, su cui sventola a buon diritto la bandiera della brigata di G.L. «Silvio Trentin» con le sue tre medaglie d'oro, sta proprio accanto al palazzo delle Assicurazioni in cui i nemici di un'ora si asserragliarono per l'estremo combattimento.

Lentamente, al suono delle canzoni partigiane intonate dalle bande o diffuse dagli altoparlanti, giungono i rappresentanti delle città d'Italia. Prima, Prato che si fa precedere da una orgogliosa insegna «Prato rossa sulla Padova» e Savona annunciata da due ragazze in giubbotto rosso reggenti una grande striscia «La Resistenza continua». Poi Trento e poi Milano, con una folla di operai e di studenti e una sfilata di bandiere e, in testa, Brambilla, che il compagno Curiel a Ventotene e membro del Comitato insurrezionale della Lombardia. Sono le fabbriche della Lombardia che sfilano, le scuole e le università, rivendicando con infiniti cartelli il rispetto della democrazia per cui si è lottato vent'anni o sono: la libertà nelle fabbriche, la fine dei licenziamenti, un governo che rappresenti la volontà popolare. E, mentre i mantovani scandiscono «Re-si-sten-za Monza e la Brianza annunciano «Uniti, si vince». Ecco i contadini del Bresciano che reclamano la riforma agraria e, in testa alla delegazione Cremasca, due giovani spagnoli che chiedono la solidarietà con il loro paese oppresso dalla sanguinosa dittatura di Franco.

E' questo un tema che ritorna continuamente per tutta la lunghezza del corteo: libertà per la Spagna per il Viet Nam, libertà per i paesi africani. E' questa l'universale, giusta legge di tutti i combattenti della democrazia: non c'è libertà per nessuno sino a quando rimane un popolo oppresso nel mondo, non vi è giustizia sino a quando vi è chi soffre sotto il peso dell'ingiustizia.

I comunisti italiani che hanno versato il loro sangue nella lotta cruenta contro tutti i fascismi non possono ignorarlo. Ed è convincente vedere come sotto queste insegne marziali ora i più giovani, folle di ventenni che danno a questo corteo festività, un entusiasmo nuovo: non sono venuti per commemorare il passato, ma per condurlo avanti.

Friulani e triestini (tra loro vi sono il commissario partigiano Lizzero e il segretario regionale Bacicchi) ci ricordano che l'imperialismo è anche in casa nostra. Vi sono basi straniere dappertutto nel Nord Italia, come ben sanno i cittadini di Pordenone che ne chiedono l'allontanamento e vi sono pesanti servizi militari che opprimono i friulani. E, infine, gli alleati dell'imperialismo, i monopoli nostrani, fanno pesare duramente la mano anche sulla città di Curiel, Trieste, che ha ragione di rammentarci, con un grande manifesto candidato, che gli operai sbarcarono nel '45 il porto, ma che ancor oggi debbono batterci per salvare i cantieri.

Giunge il Piemonte. Riconosciamo, tra i tanti, Santità, il commissario delle formazioni gariboldine piemontesi, Comollo e Greca. E riconosciamo gli operai della FIAT che chiedono la fine del fascismo in fabbrica, la fine delle rappresaglie negli stabilimenti che, per opera loro, Valletta ha ritrovato intatto. Salutiamo il Biellese con la significativa insegna «Vogliamo che Morano torni tra noi».

Gli operai della Fiat

Giunge da lontano il suono squillante di una nuova banda che, poco a poco, s'impone su tutto. E' l'Emilia che arriva, felice di ostentare la propria organizzazione, la propria potenza, i diecimila comunisti che ha portato a sfilare per le vie di Padova. Qui le invenzioni non si contano. La manifestazione diventa spettacolo, festa: sotto un'enorme falce e martello d'oro, cammina il piccolissimo bambino che, intona imparato le canzoni della montagna, ridenti ragazze recano bandiere rosse dal bordo d'oro, stese come lenzuola da sposa per tutta la lunghezza del corso; una sel-

va di cartelli nitidamente stampati annunciano le rivendicazioni. Trocadero cantando. I reggiani intonano l'inno dei sette fratelli Cervi con le sue rime belle nella loro ingenuità: «Vesti la giubba di battaglia — Jorse domani per l'Italia — si morrà». I modenesi mormano l'inno, ma per il decalogo del centro-sinistra: «Non lottare — non protestare — non resistere» e così via. Ecco Ferrara la città che conobbe gli eccidi fascisti sugli spalti dell'antico castello e Parma che si gloria della medaglia d'oro e dei suoi 6275 gariboldini.

E' la Resistenza che passa, la Resistenza di ieri, di oggi; quella che ha combattuto sui monti e che poi ha continuato a combattere nella lotta democratica di ogni giorno e che ha allevato nuove forze giovani per continuare, giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Sono venuti da ogni parte d'Italia per onorare Curiel, l'eroe che sapeva e voleva; sanno di onorarlo con la loro forza, mostrando che non è stato inutile che tanti morissero, anche coloro che, come lui, apparivano destinati a un grande futuro, se l'idea della democrazia è penetrata nell'animo del popolo, è diventata qualcosa di vivo e di irrinunciabile nell'animo di questi ragazzi, di questi operai, di questi studenti.

Unità intorno alla Resistenza

Un'altra banda, un altro inno: è Venezia, l'Allegria Venezia, con le sue bandiere stellate e, dietro, tutto il Veneto: Treviso, Verona, Mestre e Vicenza con migliaia e migliaia di convenuti, e Rovigo che conobbe le dure battaglie tra le nebbiose valli del Po e l'aggiunta nei canneti, e il fango e la morte e la resa delle colonne tedesche in fuga. E neppure costoro dimenticano che c'è ancora nel mondo chi deve essere liberato e hanno trovato una straordinaria formula di dirlo: «Dieci italiani per un tedesco: uguale nazismo».

Mille negri per un bianco: uguale colonialismo». I padovani, ospiti, si sono riservati l'ultimo posto nel corteo, ma sono migliaia e migliaia perché, dietro alla rappresentanza ufficiale, sfilano tutte quelle migliaia di cittadini che avevano assistito al passaggio del corteo e che ora si uniscono spontaneamente ad esso, senza distinzione di partito, di ideologia. Vi sono qui socialisti, democristiani, compagni e non compagni che vogliono mescolare il loro applauso a quello di tutti. Ancora una volta, attorno al nome della Resistenza, si fa l'unità. E, sul palco, vediamo giungere personalmente di vari partiti, di varie idee: l'on. Cerauolo della Direzione del PSIUP, l'assessore veneziano Giumento del PSI, le vedove delle medaglie d'oro Pighin e Melotti, il trentino Atto Braun e il prof. Faraguna che furono amici di Curiel, la medaglia d'argento dott. Guglielmi. Ma, ancora una volta, come raccogliere tutti i nomi?

Volgiamo l'occhio alla grandiosa piazza dell'Insurrezione. Essa è ricolma e ancora la gente si affolla nelle vie adiacenti senza riuscire più a entrare. Le bandiere rosse, le centinaia di bandiere ondeggiante come immense ali festose sul capo della gente. Il mormorio della folla sale come un'ondata verso il palco. Ma ecco scrosciare gli applausi: la medaglia d'oro on. Borellini assume la presidenza, poi parla Occhetto e consegna a Grazia Curiel, profondamente commossa, la medaglia d'oro del Partito comunista con la pergamena in cui sta scritto: «A Eugenio Curiel, in omaggio al suo sacrificio, in riconoscimento del suo contributo alla Lotta nazionale di Liberazione contro il fascismo e contro il nazismo; nella riaffermazione degli ideali per i quali, aspirando a un'Italia profondamente rinnovata, impugnarono le armi assieme a tutti gli altri combattenti antifascisti e alla parte migliore del nostro popolo; nel ricordo dei gloriosi caduti della Resistenza e delle vittorie conseguite; nel riaffermato impegno di dare all'Italia, sulla strada tracciata dalla ricostruzione, un avvenire di pace, di giustizia e di libertà».

Il segretario generale del PCI Luigi Longo. Poi Longo stesso illustra il significato di questa giornata. E, infine, cantando, l'immenso folla si disperde per le strade di Padova in mille rivi, con le sue bandiere piegate, i suoi fazzoletti rossi ancora al collo e una nuova esultanza in cuore per i giorni venturi.

Rubens Tedeschi

La Resistenza di ieri, di oggi; quella che ha combattuto sui monti e che poi ha continuato a combattere nella lotta democratica di ogni giorno e che ha allevato nuove forze giovani per continuare, giorno per giorno, mese per mese, anno per anno.

Il segretario generale del PCI Luigi Longo. Poi Longo stesso illustra il significato di questa giornata. E, infine, cantando, l'immenso folla si disperde per le strade di Padova in mille rivi, con le sue bandiere piegate, i suoi fazzoletti rossi ancora al collo e una nuova esultanza in cuore per i giorni venturi.

Rubens Tedeschi

Volgiamo l'occhio alla grandiosa piazza dell'Insurrezione. Essa è ricolma e ancora la gente si affolla nelle vie adiacenti senza riuscire più a entrare. Le bandiere rosse, le centinaia di bandiere ondeggiante come immense ali festose sul capo della gente. Il mormorio della folla sale come un'ondata verso il palco. Ma ecco scrosciare gli applausi: la medaglia d'oro on. Borellini assume la presidenza, poi parla Occhetto e consegna a Grazia Curiel, profondamente commossa, la medaglia d'oro del Partito comunista con la pergamena in cui sta scritto: «A Eugenio Curiel, in omaggio al suo sacrificio, in riconoscimento del suo contributo alla Lotta nazionale di Liberazione contro il fascismo e contro il nazismo; nella riaffermazione degli ideali per i quali, aspirando a un'Italia profondamente rinnovata, impugnarono le armi assieme a tutti gli altri combattenti antifascisti e alla parte migliore del nostro popolo; nel ricordo dei gloriosi caduti della Resistenza e delle vittorie conseguite; nel riaffermato impegno di dare all'Italia, sulla strada tracciata dalla ricostruzione, un avvenire di pace, di giustizia e di libertà».

Promosso dai lavoratori della Galileo e del Nuovo Pignone

Sinistre e cattolici al convegno operaio di Firenze

Sono intervenuti parlamentari, sindacalisti e dirigenti politici del PCI, PSI, PSIUP e della sinistra cattolica — Ordine del giorno per una giunta senza discriminazioni a sinistra — Il saluto del sindaco Lagorio

Dalla nostra redazione FIRENZE, 28

Operai, parlamentari, dirigenti politici e sindacalisti si sono riuniti questa mattina nel salone della Mutua soccorso di Rifredi, per partecipare alla conferenza operaia convocata dal Comitato costituito fra i lavoratori — comunisti, socialisti, socialisti di unità proletaria e della sinistra cattolica — delle officine Galileo e del Nuovo Pignone per discutere sulle cause e sulle componenti della crisi economica e per ricomporre a livello di lotta l'unità operativa delle forze socialiste, laiche e cattoliche.

Alla conferenza ha portato il saluto il sindaco della città compagno Lelio Lagorio, che ha colto l'occasione per sottolineare il legame esistente fra la lotta che i lavoratori conducono nella fabbrica e la necessità di trovare soluzioni democratiche e avanzate per i problemi della città; necessità che comporta una soluzione avanzata per la giunta comunale che va costituita senza pregiudiziali e preclusioni alcune. Quale deve essere il rapporto fra la fabbrica e il paese? Quale deve essere il nesso fra la lotta che i lavoratori conducono all'interno del posto di lavoro e la battaglia più generale per le riforme di struttura e la programmazione economica? Quali è il contributo che la classe operaia di queste due importanti aziende deve dare per scongiurare il disegno padronale che mira a intensificare lo sfruttamento operaio, ad organizzarlo ad un più alto livello, attraverso la «scrematura» delle piccole e medie aziende e la razionalizzazione della produzione? Questi i problemi posti in un documento preparatorio discusso in queste ultime settimane nelle fabbriche fiorentine e contenute nella relazione presentata questa mattina al convegno; relazione che ha esaminato la situazione economica e sociale della città, tra essere solo di carattere rivendicativo isterendosi in richieste che non trovano poi un nesso reale con i problemi che esistono al di fuori del luogo di lavoro: dalla fabbrica, dai suoi problemi reali, sarà necessario partire per collegarsi alla battaglia per riformare la struttura, per la programmazione economica democratica il cui contenuto dovrà corrispondere all'effettiva esigenza dei lavoratori. In questo senso e per questi obiettivi è necessario realizzare il massimo di unità operaia: è necessario creare le condizioni per un nuovo schieramento politico che apra prospettive avanzate alla soluzione di questi problemi: il Comitato operaio si prefigge perciò di riproporre ai partiti queste esigenze. Nel vasto quadro di questo discorso si colloca anche il rapporto che deve esistere fra la lotta che i lavoratori conducono nella fabbrica e le soluzioni democratiche che questa, e la volontà espressa dai lavoratori, indicano a livello delle istituzioni e degli organismi eletti.

Da quest'ordine del giorno è stato rilevato il significato di chiaro spostamento a sinistra del voto del 22 novembre — è stata quindi espressa la volontà, condensata poi in un ordine del giorno, che la Giunta di Firenze venga costituita secondo le indicazioni scaturite dal voto popolare, senza discriminazioni se non per le forze della destra economica e politica del paese; per questo i lavoratori si impegnano a lottare convinti che anche per questa strada passa la manovra del padrone monopolistico e della destra economica nel paese.

Tutto ciò impone la necessità di reagire tempestivamente e con vigore per respingere il tentativo, trovando in questa realtà aziendale, i motivi di fondo per collegarsi, e dare così un contributo non meramente solidaristico, alla battaglia condotta da tutti i lavoratori fiorentini. In questo senso — come è stato sottolineato da più di un intervento — è possibile trovare anche momenti generalizzatori e unificatori della lotta che si esprimano non con azioni di carattere protestatario bensì con iniziative profondamente legate alla battaglia che ogni lavoratore conduce nella sua fabbrica per i suoi obiettivi. Naturalmente, poiché la crisi non è solo congiunturale, bensì di struttura, la lotta non potrà essere solo di carattere rivendicativo isterendosi in richieste che non trovano poi un nesso reale con i problemi che esistono al di fuori del luogo di lavoro: dalla fabbrica, dai suoi problemi reali, sarà necessario partire per collegarsi alla battaglia per riformare la struttura, per la programmazione economica democratica il cui contenuto dovrà corrispondere all'effettiva esigenza dei lavoratori. In questo senso e per questi obiettivi è necessario realizzare il massimo di unità operaia: è necessario creare le condizioni per un nuovo schieramento politico che apra prospettive avanzate alla soluzione di questi problemi: il Comitato operaio si prefigge perciò di riproporre ai partiti queste esigenze. Nel vasto quadro di questo discorso si colloca anche il rapporto che deve esistere fra la lotta che i lavoratori conducono nella fabbrica e le soluzioni democratiche che questa, e la volontà espressa dai lavoratori, indicano a livello delle istituzioni e degli organismi eletti.

Dall'assemblea — che ha rilevato il significato di chiaro spostamento a sinistra del voto del 22 novembre — è stata quindi espressa la volontà, condensata poi in un ordine del giorno, che la Giunta di Firenze venga costituita secondo le indicazioni scaturite dal voto popolare, senza discriminazioni se non per le forze della destra economica e politica del paese; per questo i lavoratori si impegnano a lottare convinti che anche per questa strada passa la manovra del padrone monopolistico e della destra economica nel paese.

Renzo Cassigoli

L'episcopato attacca il cinema italiano

L'episcopato italiano in un messaggio che la stampa cattolica ha pubblicato ieri e che il Papa, anche ieri, ha invitato i fedeli a leggere, ha sferrato un altro attacco al cinema italiano, in particolare a quello «impegnato». Il messaggio, dopo la rituale deplorazione del «dileggiante malcostume» riscontrato nella nostra produzione cinematografica, si indirizza esplicitamente al cinema di «livello d'arte». Riconosce che la posizione di distinzione acquistata, i cardinali e i vescovi della Conferenza episcopale, dichiarano: «Mentre rileviamo obiettivamente l'impegno e lo sforzo del cinema italiano nella ricerca di un sempre nuovo linguaggio cinematografico e di nuove formule, in linea col continuo progresso tecnico economico e sociale, dobbiamo purtroppo lamentare come tali intenti non siano sempre accompagnati da uguali sollecitudini per il rispetto della dignità della persona umana e dei principi della morale naturale e cristiana. Salvo lodevoli eccezioni, che meritano considerazione e incoraggiamento, la più impegnata produzione cinematografica italiana negli anni recenti e specialmente in questa ultima stagione è andata costantemente verso un progressivo e sfrenato deterioramento morale».

Il messaggio prosegue con toni di ancora più accentuato rimprovero censorio, affermando che «ci risuona ancora, motivo di profonda amarezza, l'eco dei lamenti dei nostri confratelli nello Episcopato di altri Paesi, durante gli incontri al Concilio, per lo scandalo prodotto dal cinema italiano tra le loro popolazioni».

Questo nuovo attacco al cinema italiano è al tempo stesso grave e ambiguo. Sarebbe infatti bene una volta per tutte, che certe censure uscissero dalla deplorazione anomima per precisare quali sono i film che danno prova di «sfrenato deterioramento morale». Tanto più che il messaggio non si ferma alla denuncia, ma chiede, «col dovuto riguardo ai rappresentanti del pubblico potere che si studino e si attuino gli strumenti adatti, pur nel rispetto della giusta libertà e delle sue varie espressioni, ad una valida tutela del bene pubblico di cui i principi morali sono fondamento, difesa e garanzia».

Lipsia

Kossighin smentisce il viaggio a Bonn

Solenne apertura della 800ª edizione della Fiera nella città della Germania democratica - Senza precedenti il numero degli espositori e il successo della rassegna

Dal nostro inviato LIPSIÀ, 28. L'inaugurazione della ottocentesima edizione primaverile della Fiera di Lipsia è stata contrassegnata stamane da una importante dichiarazione del compagno Aleksi Kossighin, primo ministro dell'Unione Sovietica. Rispondendo alle domande di diversi giornalisti nel corso della sua visita ai vari padiglioni e durante il ricevimento avvenuto in serata, il primo ministro sovietico ha affermato che non è sua intenzione recarsi in visita a Bonn, né a Parigi. E per quanto riguarda il viaggio nella Germania ovest ha detto: « Per noi tutto è chiaro e lo è anche per l'ambasciatore tedesco-occidentale a Bonn che sa esattamente come stanno le cose. Non comprendiamo quindi perché il governo di Bonn faccia finta di non capire... »

scriminazioni di carattere politico impongono ancora al nostro paese gravi limitazioni al commercio con la Repubblica democratica tedesca. Oggi lo scambio di merci con la RDT rappresenta appena lo 0,2% del commercio estero del nostro paese, mentre i tecnici sia tedeschi democratici sia italiani riconoscono che la corrente di traffici tra i due paesi potrebbe essere molto superiore con reciproco vantaggio. « Poche manifestazioni collaterali arricchiscono l'interesse della Fiera. Tra l'altro dal 6 all'11 marzo un congresso scientifico si occuperà dell'influenza della rivoluzione tecnica sulla società umana. Per dopodomani martedì, infine, è annunciata una conferenza stampa internazionale che farà il punto del libello congiunto dalla rassegna e dallo sviluppo del commercio mondiale della RDT. »

Romolo Caccavale

Algeri

Concluso l'incontro economico dei paesi afroasiatici

Pieno appoggio ai movimenti di liberazione - Battute polemiche fra la delegazione cinese e quelle degli altri paesi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 28. Solo questa mattina il Seminario economico afro-asiatico ha potuto tenere la riunione plenaria di chiusura. I lavori della quinta commissione per la dichiarazione generale si sono infatti protratti, contrariamente alle previsioni, per quasi tutta la notte.

I lavori della commissione si sono svolti a porte chiuse, ma informazioni assai attendibili, che trovano una conferma nella formulazione del testo stesso della risoluzione, hanno potuto raccogliere sul dibattito sviluppatosi all'ultimo momento, dietro richiesta dei delegati cinesi. Questi hanno insistito sulla necessità che i paesi socialisti appoggino le lotte per l'indipendenza ancora in corso e aiutino la ricostruzione della patria. « Non è semplice dare in un breve resoconto un quadro dell'imponenza e della ricchezza della rassegna. Limitiamoci perciò a fornire soltanto alcune cifre. Per trasportare a Lipsia la massa di prodotti necessari 1100 vagoni ferroviari che uno dietro l'altro potrebbero formare un treno lungo tredici chilometri. Si prevede che nel breve periodo della Fiera verranno a Lipsia per un paio di giorni settecentomila persone da circa cento paesi del mondo, il che significa oltre centomila persone in più degli abitanti della città. Alla stazione centrale di Lipsia fanno capo ogni giorno cinquecento treni. È imminente naturalmente l'arrivo dei turisti da tutto il mondo. Per tutto il periodo della Fiera la città è collegata per via aerea con Londra, Vienna, Parigi, Bruxelles, Amst. e Copenaghen. Gli espositori stranieri occupano circa 85 mila metri quadrati (73 mila lo scorso anno) dei quali, mila a disposizione di negozi e aziende di paesi socialisti, con un aumento del 20% rispetto al 1964. Il successo della rassegna è stato eccezionale. »

Un altro punto principale di discussione: i delegati cinesi, in contraddizione col punto sopra citato, hanno chiesto che nella risoluzione prendesse maggiore rilievo l'invito rivolto ai paesi del terzo mondo di contare unicamente sulle proprie forze. Anche su questo argomento si è palesato il dissenso di quasi tutte le delegazioni che non intendono rinunciare agli appoggi dei paesi socialisti, non afro-asiatici e dei progressisti

Altri esperimenti atomici sotterranei

LONDRA, 28. Da indiscrezioni comparse oggi sul « Sunday Telegraph » si apprende che il governo inglese effettuerà quest'anno altri esperimenti nucleari sotterranei nel deserto del Nevada come parte del programma di sviluppo dei missili Polaris.

Vietnam

Nuovi bombardamenti di aerei americani

Dolore a Londra per Malcolm X



LONDRA - Una manifestazione si è svolta ieri davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Londra, contro l'assassinio del « leader » della organizzazione per l'unità afro-americana, Malcolm X. I cartelli che i dimostranti, bianchi e negri, recano dicono: « Coercimento Lumumba è stato assassinato ». Era i negri di Londra l'impressione per l'uccisione di Malcolm X è stata assai profonda. Un negro originario delle Indie occidentali ha deciso di creare anche a Londra una organizzazione per l'unità afro-americana e di voler proseguire in Inghilterra l'opera del « leader » defunto

Lutto a Vienna

Morto il Presidente della Repubblica austriaca

Adolf Schaerf fu a capo del partito socialdemocratico e durante l'invasione nazista subì la persecuzione della Gestapo

VIENNA, 28.

Il Presidente austriaco Adolf Schaerf è morto oggi all'età di 75 anni per una malattia di fegato che gli si è aggravata durante la detenzione in clinica - che si protrasse da tre settimane - per influenza. Le condizioni del Presidente Schaerf si erano aggravate nel corso della notte, e stamane era entrato in coma. La presidenza della Repubblica ha annunciato che il decesso è avvenuto alle 18,15. In base alla Costituzione le funzioni presidenziali verranno svolte dal cancelliere Josef Klaus, fino alla fine della vigilia del 31 marzo, quando sarà eletto il nuovo Presidente. La cui data verrà fissata dal governo.

Schaerf è il terzo Presidente austriaco che muore mentre era in carica. Pure in clinica morirono nel 1951 il dott. Karl Renner, e nel 1957 il dott. Theodor Körner. Adolf Schaerf fu vice Cancelliere e leader del partito socialdemocratico austriaco, era stato eletto presidente della Repubblica austriaca il 5 maggio 1957 e poi rieletto nel 1963.

Schaerf era nato a Nikolsburg nel 1890 da una famiglia viennese e nella capitale austriaca si laureò in giurisprudenza. Militò fin da giovane nelle file del partito socialdemocratico. Nel 1934 fu confinato per ordine di Dollfus e successivamente, quando fu riposto in libertà, si dedicò

alla avvocatura, occupandosi particolarmente della difesa di persone perseguitate dal regime di Dollfus. Durante la dittatura di Dollfus e anche dopo l'invasione dell'Austria da parte delle truppe naziste, mantenne i contatti con il superstito movimento socialdemocratico clandestino, del quale fu il principale organizzatore e subì altri due arresti da parte della Gestapo. Tornato alla vita politica attiva subito dopo la liberazione nel 1945, Schaerf divenne presidente del nuovo partito socialdemocratico austriaco. Aveva fatto parte di tutti i governi di coalizione con i cattolici. In particolare era stato vice Cancelliere nei governi Figl e Roob.

La Tanzania respinge gli « aiuti » di Bonn

DAR ES SALAAM, 28. Il Presidente della Tanzania, Julius Nyerere, ha invitato la Germania occidentale a sospendere i suoi « aiuti » al suo paese. Si tratta della risposta della Tanzania all'annuncio di Bonn di aver sospeso gli aiuti al paese africano in seguito alla prossima apertura di un consolato della RDT a Dar Es Salaam.

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore Massimo Ghisla - Responsabile

ISCRITTO AL N. 5797 DEL REGISTRO STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA - L'UNITA' AUTORIZZAZIONE A GIORNALE MURALE N. 4555

Le formazioni partigiane sono sfuggite alla gigantesca trappola

Studenti americani iniziano lo sciopero della fame per chiedere la cessazione della « sporca guerra »

SAIGON, 28. La partenza del gen. Khanh Da Saigon per una missione in varie capitali « amiche » (tra le quali Roma) e rinnovati i contatti con i comunisti, sono stati i temi principali di un'assemblea dei comunisti vietnamiti che si è svolta a Saigon il 27 gennaio.

Un energica dichiarazione del ministro degli Esteri di Hanoi denuncia che gli USA « sono in procinto di prendere iniziative nuove e pericolose per intensificare la guerra nel sud Vietnam e perpetrare aggressioni contro il nord-Vietnam ». A proposito del « Libro Bianco » l'agenzia « Nuova Cina » ha pubblicato un ampio commento, ritenendo che minacce insite nei documenti di Washington. La pubblicazione del « Libro Bianco » - rileva l'agenzia - dimostra che gli Stati Uniti stanno cercando di pretesto per lanciare nuovi attacchi contro il Vietnam del Nord e come attraverso le loro giustificazioni di un'operazione di preparazione dell'opinione pubblica a nuovi atti di aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam.

Pretesti e scuse di cui si è avuta ulteriore prova oggi, quando caccia-bombardieri americani e sud-vietnamiti hanno attaccato in massa località dove si sarebbero concentrati i guerriglieri e hanno affondato al largo della provincia di Khanh Hoa, a una sessantina di chilometri da Saigon, una imbarcazione da carico che - come si è appreso - era diretta al campo Usa per il trasporto di armi e munizioni.

Si tratta di una linea di condotta che si è aggravata nel corso della notte, e stamane era entrato in coma. La presidenza della Repubblica ha annunciato che il decesso è avvenuto alle 18,15. In base alla Costituzione le funzioni presidenziali verranno svolte dal cancelliere Josef Klaus, fino alla fine della vigilia del 31 marzo, quando sarà eletto il nuovo Presidente. La cui data verrà fissata dal governo.

Schaerf è il terzo Presidente austriaco che muore mentre era in carica. Pure in clinica morirono nel 1951 il dott. Karl Renner, e nel 1957 il dott. Theodor Körner. Adolf Schaerf fu vice Cancelliere e leader del partito socialdemocratico austriaco, era stato eletto presidente della Repubblica austriaca il 5 maggio 1957 e poi rieletto nel 1963.

Schaerf era nato a Nikolsburg nel 1890 da una famiglia viennese e nella capitale austriaca si laureò in giurisprudenza. Militò fin da giovane nelle file del partito socialdemocratico. Nel 1934 fu confinato per ordine di Dollfus e successivamente, quando fu riposto in libertà, si dedicò

alla avvocatura, occupandosi particolarmente della difesa di persone perseguitate dal regime di Dollfus. Durante la dittatura di Dollfus e anche dopo l'invasione dell'Austria da parte delle truppe naziste, mantenne i contatti con il superstito movimento socialdemocratico clandestino, del quale fu il principale organizzatore e subì altri due arresti da parte della Gestapo. Tornato alla vita politica attiva subito dopo la liberazione nel 1945, Schaerf divenne presidente del nuovo partito socialdemocratico austriaco. Aveva fatto parte di tutti i governi di coalizione con i cattolici. In particolare era stato vice Cancelliere nei governi Figl e Roob.

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore Massimo Ghisla - Responsabile

ISCRITTO AL N. 5797 DEL REGISTRO STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA - L'UNITA' AUTORIZZAZIONE A GIORNALE MURALE N. 4555

DALLA PRIMA PAGINA

Longo

ventesimo anniversario del suo sacrificio, Eugenio Curiel, eroe e martire della Resistenza, grande intellettuale, grande italiano. Lo ricordiamo in questa città che lo vide crescere come scienziato e come dirigente politico, in questa città la cui « Università » è decorata di medaglie d'oro alla Resistenza. È in riconoscimento delle benemerite patriottiche dell'Università di Padova, è nel ricordo dei suoi prestigiosi Rettori, Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti, grandi amatori della lotta antifascista, che ieri ho avuto l'onore di consegnare al Magnifico Rettore dell'Ateneo patavino un attestato e una medaglia in nome delle Brigate d'Assalto Garibaldi della Pci.

A sottolineare il rispetto e l'ammirazione dei comunisti italiani per l'Università di Padova e per tutto quello che essa ha rappresentato e rappresenta per la Resistenza italiana, per l'educazione e l'avvenire delle nuove generazioni, Longo legge le parole con le quali Concetto Marchesi, nel novembre 1943, si rivolgeva da Rettore agli studenti, perché riscattassero la loro vita e la dignità della patria.

Quell'appello - prosegue Longo - cadde su un terreno già reso fertile dall'azione antifascista di partigiani e studenti che avevano ceduto alla dittatura, dall'insegnamento di tanti docenti, dalla lezione di dignità e di libertà che uomini come Eugenio Curiel, ancor giovanissimi, avevano saputo diffondere nel nostro paese una nuova cultura, una nuova, autonoma italiana, di avanzata al socialismo nella democrazia e nella pace, e per risolvere in modo nuovo, rispetto ad altre esperienze del movimento rivoluzionario, problemi di teoria e di pratica.

Questa nostra via italiana l'abbiamo costruita con i vent'anni della Resistenza antifascista, con i vent'anni che sono ormai trascorsi dalla fine della guerra, ed in cui siamo stati al centro della vita nazionale. Da questa adesione profonda alla realtà del paese scaturisce la nostra forza, una grande forza di democrazia e di libertà senza la quale non è possibile il rinnovamento democratico e possibile e concepibile.

Venti anni sono trascorsi - prosegue il compagno Longo - dal giorno del sacrificio di Eugenio Curiel, dalle grandi giornate dell'aprile 1945. Grandi problemi sono aperti davanti a noi, grandi sacrifici sono occorsi per respingere gli attacchi della conservazione e della reazione. C'è oggi sulla scena del nostro paese una nuova generazione fatta di giovani nati quando Eugenio Curiel moriva. Questa generazione è cresciuta più in fretta perché tutto il mondo oggi corre più veloce, perché il mondo è diventato più rapidamente e brutalmente, perché le tradizioni di fondo: fra le grandi gare spaziali e le condizioni di fame in cui si trovano due terzi dell'umanità; fra le minacce di guerra, le distruzioni atomiche, la sete di libertà e di indipendenza che muovono i popoli da un lato e la resistenza e i contraccolpi che ancora oppongono le forze conservatrici e imperialistiche dall'altro. Al popolo del mondo, agli studenti e ai lavoratori spagnoli, a tutti coloro che lottano contro l'aggressione e la dominazione colonialista e imperialista, nell'Africa e nell'America latina noi manifestiamo la più viva e profonda solidarietà con i combattenti per la libertà e per il socialismo.

Ci sono - ha detto Longo - le contraddizioni di fondo che ancora frenano lo sviluppo del nostro paese. I tentativi assurdi di escludere dalle decisioni essenziali della vita nazionale le grandi forze popolari che ci seguono. Non si comprende che in tal modo si contribuisce non a conciliare, ma ad esasperare le contraddizioni, a portarle al punto di pericolose esplosioni.

Noi respingiamo questa prospettiva, noi vogliamo che si riprenda il cammino interrotto dalla Resistenza, che si sviluppi con un patto democratico di collaborazione e di rinnovamento fra tutte le forze e creare le condizioni per far uscire finalmente il nostro Paese dalle sue difficoltà e dalla sua arretratezza.

Noi lottiamo perché si ponga fine al processo di corrompimento materiale e morale dominato dal predominio della grande concentrazione di ricchezza e del monopolio democratico di potere. Il governo di centro-sinistra che doveva avviare una nuova politica e un nuovo costume, non ha portato invece, attraverso i suoi equivoci, e le sue involuzioni, che alla degradazione della vita politica, allo svuotamento delle istituzioni, alla ormai anomala commedia dei « chiarimenti », dei « rilanci » che lasciano tutto come prima, peggio di prima. Noi respingiamo questo esiziale gioco politico che nasconde solo la più brutale po-

sione dei giovani è quella di far uscire il paese dalla stagnazione e dalla corruzione dilaganti, in cui affoga ogni diritto e ogni idea di giustizia sociale.

Tutte le grandi questioni del paese - la disoccupazione crescente, la massa di giovani, lavoratori e intellettuali, che non trovano una prima occupazione, l'arretratezza di tutti i livelli della nostra vita sociale - non saranno affrontate e risolte se i giovani, lavoratori, studenti e intellettuali, non porteranno il contributo di tutta la loro forza della loro intelligenza.

« Guarda lontano » è stato l'insegnamento di Curiel: non per sognare o per evadere dai problemi e dalle difficoltà dell'oggi, ma per creare già oggi le basi del mondo trasformato di domani.

Longo a questo punto ha rievocato alcuni scritti di Curiel sulla nostra concezione della democrazia, sul nostro rispetto per la convulsa vita politica dei cattolici italiani; in essi, troverete - ha detto il segretario generale del Pci - l'affermazione più alta e più precisa del legame profondo che, per noi comunisti, esiste, e non da oggi, tra democrazia e socialismo. Noi troviamo oggi, ancora, nei suoi scritti, l'essenza della politica attuale del nostro partito, un partito che non ha atteso il ventesimo anniversario del sacrificio di Eugenio Curiel, per fare una via nuova, autonoma italiana, di avanzata al socialismo nella democrazia e nella pace, e per risolvere in modo nuovo, rispetto ad altre esperienze del movimento rivoluzionario, problemi di teoria e di pratica.

Questa nostra via italiana l'abbiamo costruita con i vent'anni della Resistenza antifascista, con i vent'anni che sono ormai trascorsi dalla fine della guerra, ed in cui siamo stati al centro della vita nazionale. Da questa adesione profonda alla realtà del paese scaturisce la nostra forza, una grande forza di democrazia e di libertà senza la quale non è possibile il rinnovamento democratico e possibile e concepibile.

Venti anni sono trascorsi - prosegue il compagno Longo - dal giorno del sacrificio di Eugenio Curiel, dalle grandi giornate dell'aprile 1945. Grandi problemi sono aperti davanti a noi, grandi sacrifici sono occorsi per respingere gli attacchi della conservazione e della reazione. C'è oggi sulla scena del nostro paese una nuova generazione fatta di giovani nati quando Eugenio Curiel moriva. Questa generazione è cresciuta più in fretta perché tutto il mondo oggi corre più veloce, perché il mondo è diventato più rapidamente e brutalmente, perché le tradizioni di fondo: fra le grandi gare spaziali e le condizioni di fame in cui si trovano due terzi dell'umanità; fra le minacce di guerra, le distruzioni atomiche, la sete di libertà e di indipendenza che muovono i popoli da un lato e la resistenza e i contraccolpi che ancora oppongono le forze conservatrici e imperialistiche dall'altro. Al popolo del mondo, agli studenti e ai lavoratori spagnoli, a tutti coloro che lottano contro l'aggressione e la dominazione colonialista e imperialista, nell'Africa e nell'America latina noi manifestiamo la più viva e profonda solidarietà con i combattenti per la libertà e per il socialismo.

Ci sono - ha detto Longo - le contraddizioni di fondo che ancora frenano lo sviluppo del nostro paese. I tentativi assurdi di escludere dalle decisioni essenziali della vita nazionale le grandi forze popolari che ci seguono. Non si comprende che in tal modo si contribuisce non a conciliare, ma ad esasperare le contraddizioni, a portarle al punto di pericolose esplosioni.

Noi respingiamo questa prospettiva, noi vogliamo che si riprenda il cammino interrotto dalla Resistenza, che si sviluppi con un patto democratico di collaborazione e di rinnovamento fra tutte le forze e creare le condizioni per far uscire finalmente il nostro Paese dalle sue difficoltà e dalla sua arretratezza.

Noi lottiamo perché si ponga fine al processo di corrompimento materiale e morale dominato dal predominio della grande concentrazione di ricchezza e del monopolio democratico di potere. Il governo di centro-sinistra che doveva avviare una nuova politica e un nuovo costume, non ha portato invece, attraverso i suoi equivoci, e le sue involuzioni, che alla degradazione della vita politica, allo svuotamento delle istituzioni, alla ormai anomala commedia dei « chiarimenti », dei « rilanci » che lasciano tutto come prima, peggio di prima. Noi respingiamo questo esiziale gioco politico che nasconde solo la più brutale po-

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore Massimo Ghisla - Responsabile

ISCRITTO AL N. 5797 DEL REGISTRO STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA - L'UNITA' AUTORIZZAZIONE A GIORNALE MURALE N. 4555

litica antioperaia, contro la libertà popolare, contro il rinnovamento delle nostre istituzioni.

Noi vogliamo - come diceva Curiel - un'Italia che sia libera e forte nel suo fecondo lavoro di pace. Tocca a voi, giovani degli anni 70, ha concluso accennando a Luigi Longo, cominciare a costruire questa Italia. Rispetto alla generazione passata, avete almeno il vantaggio di non dover cominciare da zero. Le fondamenta ci sono già, sono state gettate da Gramsci e da Togliatti, da Curiel, dagli migliaia di nostri combattenti e martiri, da tutti coloro che hanno combattuto per ridare all'Italia la libertà. Lungo questa strada dobbiamo continuare il cammino con passo più svelto, perché il troppo tempo si è perso. Compiamoli uniti, questo cammino, sulla via della pace, della libertà, del socialismo.

« Guarda lontano » è stato l'insegnamento di Curiel: non per sognare o per evadere dai problemi e dalle difficoltà dell'oggi, ma per creare già oggi le basi del mondo trasformato di domani.

Longo a questo punto ha rievocato alcuni scritti di Curiel sulla nostra concezione della democrazia, sul nostro rispetto per la convulsa vita politica dei cattolici italiani; in essi, troverete - ha detto il segretario generale del Pci - l'affermazione più alta e più precisa del legame profondo che, per noi comunisti, esiste, e non da oggi, tra democrazia e socialismo. Noi troviamo oggi, ancora, nei suoi scritti, l'essenza della politica attuale del nostro partito, un partito che non ha atteso il ventesimo anniversario del sacrificio di Eugenio Curiel, per fare una via nuova, autonoma italiana, di avanzata al socialismo nella democrazia e nella pace, e per risolvere in modo nuovo, rispetto ad altre esperienze del movimento rivoluzionario, problemi di teoria e di pratica.

Questa nostra via italiana l'abbiamo costruita con i vent'anni della Resistenza antifascista, con i vent'anni che sono ormai trascorsi dalla fine della guerra, ed in cui siamo stati al centro della vita nazionale. Da questa adesione profonda alla realtà del paese scaturisce la nostra forza, una grande forza di democrazia e di libertà senza la quale non è possibile il rinnovamento democratico e possibile e concepibile.

Venti anni sono trascorsi - prosegue il compagno Longo - dal giorno del sacrificio di Eugenio Curiel, dalle grandi giornate dell'aprile 1945. Grandi problemi sono aperti davanti a noi, grandi sacrifici sono occorsi per respingere gli attacchi della conservazione e della reazione. C'è oggi sulla scena del nostro paese una nuova generazione fatta di giovani nati quando Eugenio Curiel moriva. Questa generazione è cresciuta più in fretta perché tutto il mondo oggi corre più veloce, perché il mondo è diventato più rapidamente e brutalmente, perché le tradizioni di fondo: fra le grandi gare spaziali e le condizioni di fame in cui si trovano due terzi dell'umanità; fra le minacce di guerra, le distruzioni atomiche, la sete di libertà e di indipendenza che muovono i popoli da un lato e la resistenza e i contraccolpi che ancora oppongono le forze conservatrici e imperialistiche dall'altro. Al popolo del mondo, agli studenti e ai lavoratori spagnoli, a tutti coloro che lottano contro l'aggressione e la dominazione colonialista e imperialista, nell'Africa e nell'America latina noi manifestiamo la più viva e profonda solidarietà con i combattenti per la libertà e per il socialismo.

Ci sono - ha detto Longo - le contraddizioni di fondo che ancora frenano lo sviluppo del nostro paese. I tentativi assurdi di escludere dalle decisioni essenziali della vita nazionale le grandi forze popolari che ci seguono. Non si comprende che in tal modo si contribuisce non a conciliare, ma ad esasperare le contraddizioni, a portarle al punto di pericolose esplosioni.

Noi respingiamo questa prospettiva, noi vogliamo che si riprenda il cammino interrotto dalla Resistenza, che si sviluppi con un patto democratico di collaborazione e di rinnovamento fra tutte le forze e creare le condizioni per far uscire finalmente il nostro Paese dalle sue difficoltà e dalla sua arretratezza.

Noi lottiamo perché si ponga fine al processo di corrompimento materiale e morale dominato dal predominio della grande concentrazione di ricchezza e del monopolio democratico di potere. Il governo di centro-sinistra che doveva avviare una nuova politica e un nuovo costume, non ha portato invece, attraverso i suoi equivoci, e le sue involuzioni, che alla degradazione della vita politica, allo svuotamento delle istituzioni, alla ormai anomala commedia dei « chiarimenti », dei « rilanci » che lasciano tutto come prima, peggio di prima. Noi respingiamo questo esiziale gioco politico che nasconde solo la più brutale po-

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore Massimo Ghisla - Responsabile

ISCRITTO AL N. 5797 DEL REGISTRO STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA - L'UNITA' AUTORIZZAZIONE A GIORNALE MURALE N. 4555

Mosca

condo cui queste delegazioni sono giunte a Mosca per partecipare ad un incontro consultivo. Questa definizione ufficiale conferma quanto scrivevamo ieri sul carattere di confronto e di discussione dei colloqui che cominceranno nel pomeriggio di domani a Mosca.

Il tema centrale all'ord. è l'unità del movimento comunista internazionale, o meglio la ricerca delle vie per ritrovare questa unità. È prevedibile tuttavia che il confronto delle singole posizioni richiederà alcune giornate di intenso lavoro.

La Pira La Pira ha giudicato ieri sera « un'idea » l'assessorato raggiunto dalle segreterie nazionali dei partiti del centro sinistra a proposito della giunta di Firenze. Si ricorderà che il problema era uno di quelli che, per più sedute, è stato oggetto di discussioni tra i rappresentanti del Pci, del Psi, del Psdi e del Pri. Sabato sera ne veniva annunciata la soluzione: il Psi avrebbe fatto dimettere il compagno Lagorio dalla carica di sindaco, per dar vita ad una giunta di centro sinistra presieduta da La Pira. L'assessorato era però l'impegno automatico delle dimissioni se, su qualsiasi questione qualificante, si fosse avuto un apporto di voti comunisti. Già il compagno Lagorio ieri mattina parlando ad una conferenza stampa aveva protestato contro il tentativo di vertice dell'accordo e aveva chiesto per la giunta comunale una « soluzione avanzata senza pregiudiziali e preclusioni suicide ». Poi è venuta la punteggiatura della dichiarazione di La Pira. « Data l'importanza dell'accordo raggiunto dalle segreterie nazionali dei partiti del centro sinistra - ha detto La Pira - accordo da me appreso dai giornali e che prevede la mia designazione a sindaco, non è chiaro, come ho da tempo desiderato, che sia ratificato agli organi responsabili, lascio ad altri più disinteressati la carica di sindaco ».

Con questa posizione ha subito solidarizzato il gruppo fiorentino della corrente democratica di Forza Nuova. In un comunicato, si legge che ha ragione La Pira a non considerarsi disponibile per una operazione che paralizzerebbe l'attività della Giunta, preparando la crisi irrimediabile a brevissima scadenza.

LA CISL L'elemento più significativo della giornata politica rivelatore dello stato di disagio di molti settori e della forte pressione esercitata dai lavoratori, è dato da alcune dichiarazioni di dirigenti della CISL, che parlando ai congressi provinciali dell'organizzazione hanno parlato dell'importanza della CISL alla politica dei redditi. (In modo analogo si esprime, a Montecitorio, giovedì scorso l'on. Scalfi). L'on. Storti, parlando a Roma, ha detto che « non possono essere lavoratori coloro che debbono continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le scorte della cosiddetta congiuntura. I lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e stanno pagando, con i licenziamenti e con le riduzioni degli orari di lavoro, per una situazione che non è loro imputabile. Non possiamo accettare che essi debbano pagare ancora con tregue o blocchi salariali. È necessario quindi - ha proseguito il segretario generale della CISL - abbandonare il sistema degli appalti a senso unico. La Confindustria deve continuare a pagare le sc